**SCHEDA REGNO UNITO**

Maggio 2019

1. **Relazioni bilaterali Italia – Regno Unito**

Sul **piano politico**, i rapporti bilaterali tra il nostro Paese e il Regno Unito sono basati sulla condivisione degli stessi valori e sono particolarmente intensi anche per via della presenza in questo Paese di una influente *business community* italo-britannica.

Sul versante **economico-commerciale**, i rapporti bilaterali sono stretti e diversificati, anche grazie alla (finora) comune appartenenza alla UE. Il cambiamento di scenario, verificatosi a seguito del referendum del 23 giugno 2016 favorevole all’uscita del Regno Unito dalla UE, ha provocato un clima di incertezza non soltanto sul futuro della crescita di questo Paese, ma anche su quello del quadro complessivo dei rapporti commerciali bilaterali, la cui nuova configurazione verrà a determinarsi soltanto alla conclusione definitiva dei negoziati.

Per quanto riguarda **l’interscambio commerciale**, nel **2018** si è attestato a **€ 34,5 mld[[1]](#footnote-1)** (-0,4 rispetto al 2017 a causa di un calo registrato nelle importazioni italiane) di cui le **esportazioni italiane verso il mercato britannico** sono state pari a **€ 23,4 mld** (+1,1% rispetto al 2017) mentre quelle **britanniche verso il mercato italiano** sono state pari a **€ 11,1 mld** (-3,5 rispetto al 2017).

La dinamica dei flussi commerciali conferma il saldo positivo a favore dell’Italia: + **€ 12,3 mld.** Questo fa del Regno Unito il **secondo Paese dopo gli USA per saldi attivi delle esportazioni italiane nel mondo (2018)[[2]](#footnote-2)**. Inoltre, con il 5,1% del nostro export assorbito dal mercato britannico, il Regno Unito si conferma **quinto mercato di sbocco per le esportazioni italiane** *(dopo Germania, Francia, Stati Uniti e Spagna)* **oltre ad essere il decimo paese per le importazioni[[3]](#footnote-3).**

Viceversa, nello stesso anno l’**Italia ha rappresentato l’ottavo** **paese fornitori del Regno Unito** *(dopo Germania, Stati Uniti, Paesi Bassi, Cina, Francia, Belgio, Irlanda)* e **nono mercato di sbocco per le esportazioni britanniche**.

A trainare le nostre importazioni verso il mercato britannico nel corso del 2018 sono stati i settori come la **meccanica, *automotive*, beni di consumo, agroalimentare, prodotti chimici.**

L’Italia ha quote di mercato consolidate in alcuni settori chiave del Made in Italy come beni di consumo, agroindustria e alcuni beni strumentali. Siamo ad esempio, il secondo paese da cui il Regno Unito importa bevande (dopo la Francia), sempre il secondo paese anche prodotti dell’arredo e l’edilizia (dopo la Cina); quarto per la moda e gli accessori; e ci posizioniamo comunque tra e prime posizioni anche nel settore della meccanica (7° posizione) e trasporto (7° posizione), agroalimentare (7°posizione) farmaceutica (8°posizione) e prodotti chimici (8° posizione)[[4]](#footnote-4).

Per quanto riguarda i primi mesi del **2019** **(gennaio e febbraio),** le **esportazioni italiane** verso il mercato britannico sono state pari a **€ 4,1 mld** e hanno registrato un aumento pari al **+13.8%** rispetto lo stesso periodo del 2018. Se si considera il solo mese di **Febbraio** 2019, le nostre esportazioni sono state pari a **€ 2,1 mld** con un incremento ancora maggiore (rispetto alla media accumulata di gennaio - febbraio), ossia **+19.6%** rispetto al mese di Febbraio 2018.

Diversa, invece, è la situazione per le importazioni italiane dal Regno Unito che sono diminuite del -3,1% se si considera il periodo gennaio - febbraio 2019 rispetto al periodo gennaio -febbraio 2018; e del -6,4% se si considera il solo mese di febbraio 2019 rispetto al mese di febbraio 2018.

1. **Quadro Maroeconomico del Regno Unito**

Il Regno Unito rappresenta la quinta economia mondiale e la seconda a livello europeo con un PIL nominale pari a 2.000 miliardi di sterline ed un PIL pro-capite di 29.646 sterline nel 2017. A fare da traino soprattutto il settore dei servizi, che contribuiscono al 79% del PIL nazionale, seguito dall’industria (14%), dal settore delle costruzioni (6%), mentre l’agricoltura vi concorre soltanto in maniera residuale (meno dell’1%).

Il quadro complessivo mostra che l’economia britannica sta lentamente rallentando la propria crescita dalla fine del 2018, in linea con la decellerazione osservata a livello continentale e globale[[5]](#footnote-5). La previsione di crescita per il **2019** è rivista al ribasso, all’1,2 per cento contro l’1,6 stimato a ottobre. Il **PIL** tornerebbe tuttavia ad accelerare già dall’anno prossimo, posizionandosi su una crescita intorno all’1,6% nel medio termine.

**L’indice dei prezzi al consumo (CPI)** è passato dal 2,3% nel 2016 al 2,5% nel 2017 ed è cresciuto in maniera stabile per tutta la durata del 2017. A dicembre 2018, invece, il CPI si attestava al 2% rispetto al 2,7% dello stesso mese del 2017. Nei primi mesi del 2019 ha continuato a scendere (1,8% a marzo 2019) principalmente a causa dell’aumento dei prezzi nel settore dei trasporti e servizi (divertimenti e cultura) e beni alimentare e autoveicoli[[6]](#footnote-6).

Il **tasso di disoccupazione** continua a registrare una tendenza flettente e si attesta al 3,9% (dicembre 2018 – febbraio 2019).

1. **BREXIT: stato dell’arte, possibili scenari politici e commerciali e gli effetti sul Made in Italy**
2. ***Stato dell’arte***

Il 23 giugno 2016 il popolo del Regno Unito è stato chiamato alle urne esprimersi sulla permanenza del Regno Unito nell’Unione Europea. L’esito del referendum ha mostrato che la maggior parte dei votanti (52%) è a favore dell’uscita dall'Unione europea (comunemente noto come "Brexit").

Da allora ha avuto inizio un lento e complicato negoziato tra Regno Unito e Unione europea. Nonostante il Governo britannico abbia formalmente attivato l'articolo 50 il 29 marzo 2016 - dando così inizio al countdown per il recesso che sarebbe dovuto avvenire alle 23:00 del 29 marzo 2019 - la separazione non è ancora avvenuta lasciando permanere uno stato di incertezza.

Il 14 marzo 2019, infatti, la Camera dei Comuni ha rigettato per l’ennesima volta[[7]](#footnote-7) l’accordo di recesso raggiunto tra Theresa May e l’Unione europea (“*the Brexit withdrawal agreement”),* la cui approvazione da parte della Camera è necessaria ai fini della ratifica. Il Governo britannico ha quindi chiesto all'UE di estendere l'articolo 50 e concordare una data di Brexit successiva.

Inizialmente, i *leader* dell'UE27 avevano concordato di concedere un'estensione comprendente due date possibili: il 22 maggio 2019, qualora l'accordo di ritiro ottenesse l'approvazione dei parlamentari; o 12 aprile 2019, qualora l'Accordo di Prelievo non fosse approvato dalla Camera dei Comuni. Tuttavia, il 2 aprile 2019, il Primo Ministro britannico ha annunciato di volere un'ulteriore estensione al processo dell'articolo 50 e di incontrare il Leader dell'opposizione per concordare un accordo che ottenesse il sostegno dei parlamentari. **In una riunione del Consiglio europeo del 10 aprile 2019, il Regno Unito e l'UE27 hanno deciso di estendere l'articolo 50 fino al 31 ottobre 2019.**

***Cosa prevede l’Accordo per la Brexit di Theresa May***

I principali punti dell’accordo per l’uscita del Regno Unito dall’Unione europea (“*the Brexit withdrawal agreement”)*, raggiunto il 14 novembre 2018 tra i 27 Paesi dell’Ue e il Governo May, sono i seguenti:

**Diritti dei cittadini europei che vivono nel territorio britannico e dei cittadini britannici che vivono all’interno dell’Unione:** entrambe le categorie di cittadini possono mantenere il diritto di restare nel territorio “ospite” se ci abitano da più di cinque anni, e che durante il periodo di transizione – inizialmente previsto fino al 31 dicembre 2020 – i cittadini dell’Unione Europea che si trasferiranno nel Regno Unito avranno gli stessi diritti di quelli arrivati prima;

**Istituzione di un periodo di transizione** **(inizialmente previsto fino al 31 dicembre 2020)**: durante il quale la situazione rimarrebbe invariata. Il periodo di transizione servirebbe per avviare i negoziati per la definizione di un accordo per regolare le future relazioni tra le parti nel post Brexit, tra cui quelle commerciali. Corollario di questo punto dell’accordo è da considerare la dichiarazione di intenti sottoscritta da Commissione Europea e Governo Britannico (Political Declaration).

**Il confine tra Irlanda e Irlanda del Nord** (c.d. “backstop”): secondo il quale l’Irlanda del Nord rimarrebbe nell’Unione doganale con l’UE fino a quando non fosse approvato l’accordo per regolare le future relazioni tra le parti. Ed è stato proprio questo punto la principale causa della mancata approvazione a Westminster del Withdrawal Agreement, vista l’opposizione di numerosi parlamentari britannici, anche *conservatives*, che temevano che un mancato accordo sulle future relazioni al termine del periodo di transizione potesse determinare un disallineamento tra l’Irlanda del Nord ed il resto del Regno Unito.

**Aspetti finanziari:** il Regno Unito dovrà versare £ 39 mld all’Ue per coprire il suo contributo al budget dell’Unione fino al 2020 oltre altri impegni già assunti.

1. ***Prossimi possibili scenari***

Il 10 aprile u.s., il Regno Unito ha ottenuto da parte dell’Ue un’estensione di poco più di sei mesi per decidere cosa fare in merito alla Brexit. Attualmente, la Premiere Theresa May aveva tentato un accordo di compromesso con i laburista. Fallito questo tentativo ed accoltti negativamente altre proposte mese in campo, la Premier ha annunciato le proprie dimissioni a far data dal 7 giugno. Tocchera’ al nuovo leader, che dovrebbe esser in carica nella seconda meta’ di luglio, cecare di sbrogliare la situazione e tentare di trovare un accordo.

In caso contrario, le opzioni sono le seguenti:

* **Brexit senza accordo** – sarebbe possibile che i parlamentari sostenessero una Brexit senza accordo sebbene si sono già espressi al riguardo votando contro questa opzione.
* **Uscita secondo il Brexit Withdrawal Deal** – sebbene l’accordo raggiunto tra il Premier britannico Theresa May e l’Ue sia stato ripetutamente rigettato, la sua approvazione rimane comunque un’opzione. Se i negoziati con l'UE incontrassero difficoltà, le due parti potrebbero decidere di tornare all'unico accordo che è stato pienamente elaborato.
* **Rinegoziazione di un nuovo accordo** - il governo britannico potrebbe scegliere di negoziare un accordo sulla Brexit completamente nuovo ma se l'UE si rifiutasse di rientrare nei negoziati, il governo dovrebbe invece optare per una delle altre opzioni.
* **Nuovo referendum** – un nuovo referendum potrebbe avere lo stesso *status* del referendum del 2016 (legalmente non vincolante e consultivo). Ma alcuni parlamentari vogliono tenere un referendum vincolante in cui il risultato diventi automaticamente effettivo. Un'opzione discussa è quella di un "voto di conferma" su un testo di accordo di recesso dove all’elettorato sarebbe chiesto di decidere tra l'uscita con accordo in questione o la permanenza in UE.
* **Nuove elezioni generali** - Theresa May potrebbe decidere che il modo migliore per uscire da una situazione di stallo sarebbe indire elezioni anticipate.
* **Un altro voto di sfiducia** - Il governo è sopravvissuto a un voto di sfiducia il 16 gennaio (325 voti favorevoli e 306 contrari). Il Labour Party, però, potrebbe presentare un'altra mozione di sfiducia in qualsiasi momento.
* **No Brexit** - la Corte di giustizia europea ha stabilito che sarebbe legalmente possibile per il Regno Unito revocare unilateralmente l'articolo 50 e annullare la Brexit (senza la necessità di un accordo da parte degli altri 27 paesi dell'UE). Non è completamente chiaro quale sarebbe il processo. Ma un atto del Parlamento che chiede la revoca dell'articolo 50 sarebbe probabilmente sufficiente.
1. ***Possibili scenari per le relazioni commerciali nel post-Brexit***

All’indomani del voto sulla permanenza del Regno Unito nell’Unione europea, le due parti hanno concordato che le relazioni commerciali sarebbero state definite solo in un momento successivo alla conclusione di un accordo di recesso, che avrebbe dovuto definire alcuni aspetti prioritari sulle loro future relazioni. In tale accordo, che come detto sopra, è stato rifiutato per ben tre volte dal parlamento di Westminster, si era previsto che le relazioni commerciali sarebbero state discusse in un periodo di transizione di due anni, tra aprile 2019 e dicembre 2020.

Tuttavia, il frutto dei negoziati tra il Governo May e l’Ue a 27 è stato rifiutato dal Parlamento britannico. Allo stato attuale, quindi, si possono solo ipotizzare i possibili modelli commerciali che potrebbero istaurarsi tra l’Ue e il Regno Unito, dopo che quest’ultimo sarà diventato paese terzo.

1. **Permanenza del Regno Unito nel Mercato Unico** - questa opzione è stata spesso scongiurata dai promotori della Brexit ma rimane comunque una possibilità. Questo anche in vista della difficoltà di raggiungere ad un accordo in merito alla questione del confine irlandese. Secondo l’accordo negoziato da Theresa May con la Commissione europea, se Regno Unito e Unione europea, alla fine del periodo di transizione, non riuscissero a trovare un accordo che permetta di non introdurre barriere rigide al confine tra l’Irlanda del Nord e la Repubblica d’Irlanda, a quest’ultima continuerebbe ad essere applicati i regimi in vigore del Mercato Unico mentre il resto del Regno Unito rimarrebbe nell’Unione Doganale senza la possibilità di negoziare accordi commerciali con paesi terzi proprio a causa della sua permanenza nell’unione doganale. Sebbene questa opzione arrecherebbe non pochi vantaggi al Regno Unito – che potrebbe beneficiare di uno status giuridico stabile oltre all’accesso al Mercato Unico europeo – si tratta di un’opzione con poche chance di realizzarsi. In primo luogo, perché’ il Regno Unito sarebbe costretto a mantenere la libera circolazione delle persone (uno dei principali motivi che hanno portato i britannici ad esprimersi per il “*leave*”), la giurisdizione della Corte di Giustizia e i contributi all’Ue. **Se questa opzione si dovesse realizzare, le imprese italiane non subirebbero nessuno degli effetti tanto temuti della Brexit e le loro merci, servizi, capitali e lavoratori continuerebbero a godere della libera circolazione. Inoltre, le imprese continuerebbero a beneficiare di un mercato integrato in cui l’armonizzazione delle normative tra i paesi aderenti continuerebbero a rendere i rapporti commerciali semplici ed efficaci[[8]](#footnote-8).**
2. **Creazione di un accordo di libero scambio (FTA)[[9]](#footnote-9) ad hoc –** questa è l’opzione che ha più possibilità di realizzarsi in quanto le posizioni di entrambe le parti sono vicine su questa opzione[[10]](#footnote-10). Restano, però, da definire la modalità. A questo proposito vengono spesso menzionati altri accordi di libero scambio che l’Ue ha in vigore con Paesi terzi come, ad esempio, quello con il Canada (CETA), con Ucraina, Moldavia e Georgia (DCFT) e, infine, quello con Singapore. In ognuno di questi casi, però, esistono delle condizioni che mal si concilierebbero al caso britannico e pertanto ognuno di questi modelli andrebbe riadattato. **Allo stato attuale è dunque impossibile fare una previsione e stima dei possibili effetti che un simile accordo potrebbe avere sulle imprese italiane.**
3. **Uscita senza accordo e applicazione della normativa dell’Organizzazione mondiale del commercio -** nel caso in cui il Regno Unito receda dall’Ue senza che venga ratificato l’accordo di recesso (o anche nel caso in cui le due parti non riuscissero a stipulare un accordo commerciale), le relazioni commerciali tra il Regno Unito e l’Unione europea verrebbero regolate dai regimi stabiliti nell’ambito dell’Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC)[[11]](#footnote-11). Se questa opzione dovesse verificarsi, il Regno Unito e l’Unione europea non avrebbero nessun accesso preferenziale nei reciproci mercati. Soprattutto, le barriere stabilite in ambito GATS (General Agreement on Trade e Services) danneggerebbero di molto il mercato dei servizi, essendo queste ultime ancore molto restrittive. **Le imprese italiane che esportano verso il mercato britannico sarebbero dunque soggette all’applicazione di formalità doganali, dazi, divieti o restrizioni e altre complicazioni. Ciò potenzialmente rischia di danneggiare le imprese coinvolte a cui smetterebbero di applicarsi i trattamenti preferenziali derivanti dall’appartenenza del regno Unito all’Unione europea.**
4. ***Possibili effetti della Brexit sul Made in Italy***

Per la prima volta da 40 anni, le imprese italiane si potrebbero trovarsi ad affrontare dazi sul mercato britannico. Secondo uno studio di Prometeia, anche ipotizzando tariffe contenute, secondo gli odierni profili UE verso paesi terzi, il dazio medio applicato alle imprese italiane dopo il Brexit potrebbe essere superiore al 5% del valore esportato.

Inoltre, la svalutazione della sterlina potrebbe rappresentare per l’offerta italiana un rilevante, seppur temporaneo, svantaggio competitivo, agendo sulla competitività italiana sia sul mercato britannico (rispetto ai produttori nazionali) sia in paesi terzi dove le imprese italiane e britanniche competono più intensamente.

1. Fonte: elaborazione ICE su dati ISTAT [↑](#footnote-ref-1)
2. Fonte: Osservatorio Economico MiSE [↑](#footnote-ref-2)
3. Fonte: Osservatorio Economico MiSE [↑](#footnote-ref-3)
4. Fonte: Elaborazione ICE su dati UK Trade Data [↑](#footnote-ref-4)
5. Fonte: Economic and Fiscal Outlook [↑](#footnote-ref-5)
6. Fonte: [↑](#footnote-ref-6)
7. Il 10 dicembre 2018, la May ha rinviato la votazione sul testo dell’Accordo raggiunto e prevista per l'11 dicembre, poiché riteneva che "sarebbe stata respinta con un margine significativo". Il 15 gennaio 2019, la Camera dei Comuni ha respinto l'accordo di recesso (432 voti contrari e 202 favorevoli). L'accordo è stato nuovamente respinto il 12 marzo 2019 dalla Camera dei Comuni (391 contrari e 242 favorevoli) e successivamente il 29 marzo 2019 (344 voti contrari e 286 favorevoli). [↑](#footnote-ref-7)
8. Fonte: *“L’effetto di Brexit sulle imprese italiane”,* Consolato Generale d’Italia a Londra [↑](#footnote-ref-8)
9. Un **Accordo di libero scambio** (anche conosciuto con l’acronimo FTA dall’inglese Free trade Agreement) è un ben definito gruppo di [paesi](https://it.wikipedia.org/wiki/Stato) che hanno concordato di eliminare [dazi](https://it.wikipedia.org/wiki/Dazio_%28economia%29), [quote](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Quota_di_importazione&action=edit&redlink=1) e preferenze tariffali su molti (o addirittura su tutti) i [beni](https://it.wikipedia.org/wiki/Bene_%28economia%29) tra di loro. A differenza di una unione doganale, i membri di una area di libero scambio non hanno [la stessa politica doganale verso i paesi non membri](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Tariffa_esterna_comune&action=edit&redlink=1), ciò significa che ciascun paese membro può applicare differenti [dazi](https://it.wikipedia.org/wiki/Dazio_%28economia%29) o [quote](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Quota_di_importazione&action=edit&redlink=1) a paesi non-membri.  [↑](#footnote-ref-9)
10. In uno studio del Parlamento britannico, intitolato “*UK-UE relations after Brexit Contents*” e che riassume la posizione del Regno Unito e dell’Ue sui vari temi della Brexit, emerge che sul punto *“Future economic relationship”* la posizione del Regno Unito e’ “*Economic partnership, covering more sectors and co-operating more fully than any FTA*”; quella del Consilio Europeo “*A balanced, ambitious and wide ranging FTA. This cannot offer the same benefits as EU Membership*”. [↑](#footnote-ref-10)
11. Sebbene le condizioni commerciali del regno Unito in seno all’OMC siano stabilite dall’UE nell’ambito della politica commerciale comune, il Regno Unito partecipa all’organizzazione in maniera autonoma così che al recesso dell’Ue non corrisponderebbe l’uscita dall’Omc. [↑](#footnote-ref-11)